

# BUSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°422 MAGGIO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.5.2019

## STEVE EARLE

INTERVISTE  
DERVISH  
NICK WATERHOUSE  
BLACK MOUNTAIN  
JOSH RITTER

LITTLE STEVEN & THE DISCIPLES OF SOUL  
THE FELICE BROTHERS  
THE DREAM SYNDICATE  
DOUG SEEGER  
JOHN MAYALL  
DICK DALE  
LUTHER DICKINSON  
MAVIS STAPLES  
CHRIS FORSYTH  
KENNY WAYNE SHEPHERD  
GEORGE BENSON  
THE NATIONAL

ISSN 1827-5540



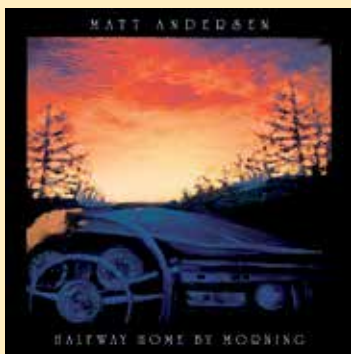


**MATT ANDERSEN****HALFWAY HOME BY MORNING**

TRUE NORTH

★★★★½

Sconosciuto, o quasi, alle nostre latitudini, il canadese **Matt Andersen** è in realtà in circolazione da quasi vent'anni, due dei quali trascorsi suonando la chitarra presso un gruppo di connazionali, gli altri diciotto (o giù di lì) spesi nel costruirsi una carriera pubblicando, dal 2002 a oggi, una dozzina di album. Il suo nome viene in genere associato all'ambito del blues, ma il nuovo *Halfway Home By Morning*, malgrado diversi episodi ispirati alle atmosfere delle dodici battute, sembra adoperarne i fondamentali per mettere in piedi un affascinante, dimesso *road-movie* sonoro assimilabile al realismo *rootsy* di John Hiatt ai tempi in cui questi dipingeva con colori tra il country e il r'n'r la tradizione del Sud degli Stati Uniti, al malinconico e dolente rintoccare soul delle composizioni di Eddie Hinton, alle canzoni d'auto-re fluttuanti tra sabbia e luci del crepuscolo di Rodney Crowell. Il viaggio parte con la *slide* e l'omaggio a Wilson Pickett dell'intensa *What Would Your Mama Say*, introducendo così altre tappe nelle quali blues, rock e soul si intrecciano con maestria e naturalezza, transitando nelle sei corde elettriche e nello sbuffare d'organo della concitata *Free Man*, nello *shuffle* countreggiant dell'accorata *Something To Lose* (impresiosita dal *cameo* vocale di Amy Helm), nell'erbe da paludi e nel riff acustico della torbida *Better Than You Want*. Oltre alla dimessa elegia country di *Been My Last*, al rock and roll sontuoso di una *Long Rider* degna dei Lynyrd Skynyrd o al gospel nervoso e scattante di *Take Me Back*, l'uso ricorrente dei fiati, talvolta somiglianti a una citazione dell'adorato country-soul di marca Stax, in altre occasioni caratterizzati da una decisa configurazione rock, non può inoltre non rimandare al Van Morrison degli anni '70 e alla sua peculiare idea di r&b zingaresco, totale, trasci-



nante, qui evocato (com'è ovvio facendo a meno dello spirito visionario del prototipo) dall'enfasi appassionata di una *The Bed I Made* il cui spessore emotivo risulta inversamente proporzionale al numero di strumenti (assai limitato) utilizzati per eseguirla. Il pregio migliore di *Halfway Home By Morning*, senza sottovalutare la voce calda e pastosa del titolare, sta nella sua immediatezza, nell'articolarsi spontaneo di un'espressività rock dalle ascendenze classiche, credibile sia nel "tiro" festaiolo di una *Gasoline*, con la sua ossatura ritmica in apparenza sbucata da un qualche carnevale di New Orleans, sia nella scarna introspezione dell'ultima *Quarter On The Ground (A Song For Uncle Joe)*, giubileo di ricordi d'infanzia appena scontornato, sullo sfondo, dalle voci delle McCrary Sisters. *Halfway Home By Morning* non cerca la novità a tutti i costi: semmai le preferisce la certezza ruvida di una scrittura intenta a riepilogare, con competenza e slancio affettivo, le metamorfosi di altri colleghi (più o meno tutti quelli menzionati fino a ora). Le sue melodie, però, hanno il sapore e il profumo delle cose buone di una volta, ma di quelle invecchiate bene, perfette per rievocare o far immaginare un'altra volta ancora un momento del passato, della musica e di noi stessi.

Gianfranco Callieri

**JOY WILLIAMS****FRONT PORCH**

SENSIBILITY/THIRTY TIGERS

★★★★½



Oltre ad essere una donna estremamente attraente, **Joy Williams** è anche una cantante ed autrice seria e preparata. In attività come solista dal 2001, è famosa principalmente per aver fatto parte insieme a **John Paul White** del duo folk-rock e Ame-

ricana **The Civil Wars**, dal 2009 al 2014. Da sola Joy ha inciso quattro album e diversi EP: il suo ultimo lavoro, *Venus* (2015), aveva fatto storcere parecchio il naso ai suoi estimatori, in quanto segnava un distacco dalle sue abitudini sonorità per uno stile più moderno tra il pop e il danzereccio; la stessa Williams non deve essere stata molto convinta del risultato, in quanto appena un anno dopo ha fatto uscire lo stesso album ma in versione acustica, con esiti artistici decisamente migliori. La stessa aria si respira in questo suo nuovissimo album, *Front Porch*, nel quale Joy dimostra fortunatamente che il suo amore per il pop era solo una

sbandata temporanea: il disco infatti è composto da dodici brani originali di ottimo livello, affrontati davvero come se la protagonista fosse idealmente seduta nel portico di casa sua (come da titolo del CD). Quindi atmosfere acustiche ed intime, con brani lenti e meditativi in cui Joy si fa accompagnare al massimo da un paio di chitarre, una steel, un violino, un mandolino e un dobro (ma mai tutti insieme), e senza l'aiuto della batteria. Buona parte del merito va alla produzione di **Kenneth Pattengale** (ovvero metà del duo folk-rock **The Milk Carton Kids**), il quale si occupa anche della maggior parte degli strumenti, la-

sciando la steel nelle sapienti mani di **Russ Pahl** ed il violino e mandolino in quelle di **John Mailander**. Pochi strumenti quindi, ma dosati con gusto e misura e, soprattutto, un'attitudine da folksinger da parte della Williams che fa di *Front Porch* il disco migliore della sua carriera solista. Il CD è bello fin da subito: *Canary* è una canzone di chiaro stampo folk, dal sapore decisamente tradizionale, con chitarra, violino e poco altro, ed una prestazione vocale notevole da parte di Joy. La struttura musicale è la stessa in tutti i brani, e predominano le atmosfere lente e pacate, come la delicata title track, una ballata pura e

cristallina dal motivo tocante, con la bella Joy che riesce ad emozionare anche con solo due chitarre ed un violino. *When Does A Heart Move On* è soffusa, quasi sussurrata, ma di grande impatto emotivo, *All I Need* è molto simile, con l'aggiunta del mandolino e di una languida steel, mentre *The Trouble With Wanting* è strumentata in maniera ancora più spoglia, solo una chitarra e qualche backing vocals, ma il feeling se possibile aumenta, e vedo similitudini con l'ultima **Emmylou Harris**, meno country e più cantautrice. Il CD prosegue con lo stesso mood, ma non ci si annoia neppure per un momento in quanto la Williams è bra-